

change maker

Dopo una lunga esperienza in organizzazioni internazionali, la direttrice di Change.org Italia vive ora nella Sicilia dei suoi avi. E della celebre **piattaforma di petizioni online che compie 10 anni** dice: «Lì ognuno di noi può far sentire la propria voce e, quindi, fare la differenza»

di Anna Tagliacarne

*Stephanie
Brancaforte*



Con una firma cambi il mondo

OPERA IN 196 PAESI E COMUNICA IN 17 LINGUE: nata negli Stati Uniti nel 2007, la piattaforma Change.org è la più grande al mondo a occuparsi di campagne sociali. Al momento conta 83.578 vittorie, offre mezzi per promuovere il cambiamento attraverso la raccolta di firme online e il successivo intervento di politici e persone che possono (se vogliono) trovare soluzione ai problemi che comuni cittadini individuano e segnalano. Per ricordare i 10 anni di attività in Italia e in tanti altri Paesi del mondo, esce ora un libro firmato dalla direttrice di Change.org Italia, Stephanie Brancaforte (*Change.org, Add Editore*), che racconta le migliaia di campagne che hanno raggiunto la vittoria o hanno creato un impatto concreto nella vita delle

persone: una vicenda che si snoda attraverso battaglie che vanno dall'ambiente alla salute, dai diritti umani a quelli degli animali, sottoscritte sulla piattaforma che il prossimo anno dovrebbe raggiungere il traguardo di 5 miliardi di firme raccolte.

Chiunque può fare petizioni sulla piattaforma Change.org, ma come funziona la macchina organizzativa? «Ogni settimana vengono lanciate centinaia di petizioni, moltissime vengono promosse da donne. Ne selezioniamo alcune da inviare via mail ai nostri utenti, facendo un piccolo test tra quelli più attivi. Il nostro mini-team - in Italia siamo solo in 5 - si impegna a sostenerne il più possibile, con consigli su come trovare l'audience

e su come farle arrivare ai decisori, cioè a chi può produrre il cambiamento, attraverso mezzi come social, messaggistica, iniziative offline».

Quali sono i temi più cari agli attivisti? «L'ambiente e la salute sono ai primi posti, seguiti dalla giustizia economica, dai diritti delle donne e dai diritti civili».

Quando una campagna raggiunge un buon numero di firme, a chi vengono consegnate? «Change.org sostiene i promotori e le promotrici nel raggiungimento degli obiettivi: li aiutiamo con le reti che abbiamo, dalla stampa alla politica, ma sono loro a decidere l'iter della campagna, sono loro i protagonisti. Se la petizione non ottiene risultati sufficienti, si può pensare ad altre tattiche, per esempio marce, Facebook-bombing, oppure si possono creare video e contenuti per rilanciarla».

Qualche esempio? «I decisori della petizione "Ucraina: la guerra è una follia" sono riusciti a consegnare le firme al Papa, poi hanno continuato a organizzare i sostenitori invitandoli a marce per la pace e altri eventi. Gli organizzatori della petizione su Greta Nedrotti e Umberto Garzarella, vittime di omicidio nautico, hanno fatto una consegna firme a vari politici. Altri consegnano le firme a sindaci, ministri, deputati, presidenti di Regioni».

Quali sono state le campagne di maggior successo e quelle più firmate lanciate in Italia? «La petizione più firmata di sempre a Change.org Italia è una vittoria: si tratta di "per un vero Made in Italy" che, lanciata nel 2015 dal programma *Le Iene*, ha raccolto una valanga di adesioni, arrivando a 523mila firme, e raggiungendo la vittoria nel 2017 con il decreto che ha introdotto l'obbligo di specificare l'origine dei derivati del pomodoro. Quella per rendere plastic free i mari d'Italia, che unisce le firme di due analoghe lanciate dall'insegnante Debora Fabietti da un lato e del Wwf dall'altro, ha totalizzato 854mila firme, e il risultato è stato l'approvazione della direttiva europea "Sup" contro la plastica monouso nel 2018, mentre il movimento di petizioni "Stop Tampon Tax", capeggiato da Onde Rosa, con un totale 681mila firme, dal dicembre 2018 ha raggiunto l'abbassamento dell'Iva sugli assorbenti dal 22% al 10% questo gennaio e dal 22% al 5% per quelli compostabili nel 2020».

Quindi chi sostiene che firmare petizioni online serve a poco, sbaglia. «Ma certo! Tutti possiamo cambiare le cose: Change.org conta quasi mezzo miliardo di utenti nel mondo, di cui 11 milioni in Italia. In ogni parte del globo qualcuno avvia una campagna, mobilita sostenitori e lavora assieme ai decisori per trovare soluzioni concrete. L'idea è quella che chiunque può far sentire la propria voce. E fare la differenza: ogni ora, nel mondo, una petizione raggiunge la vittoria su Change.org».

Lei ha lavorato per anni con tante organizzazioni umanitarie prima di approdare a Change.org: qual è la sua storia? «Sono nata e cresciuta negli Stati Uniti, figlia di genitori emigrati dalla Germania e dall'Italia negli Anni '50. Poi ho vissuto in Olanda, in Medio Oriente, nell'Africa centrale e orientale lavorando per Greenpeace e Amnesty International, per la Corte Internazionale



Tre delle campagne di maggiore successo di Change.org Italia: per i mari plastic free; contro la guerra in Ucraina; per la riduzione dell'Iva sugli assorbenti.



IL CICLO NON E' UN LUSO

Con Change.org chi soffre da solo non è più solo, chi si pone un obiettivo trova tanti compagni di viaggio

dell'Aia e l'Alto tribunale iracheno di Baghdad: mi sono occupata di atrocità, crimini di guerra, ambiente e accesso all'assistenza umanitaria prima di approdare a Change.org e venire a vivere in Sicilia, da dove proviene mio padre e come lui i miei antenati. Per me qui è tutto nuovo, sto imparando a destreggiarmi con le lentezze istituzionali, sto cercando di capire i meccanismi che emergono anche attraverso alcune petizioni, come quelle contro gli incendi che stanno devastando quest'isola dove in molti stanno tornando per riscoprire la terra, e i lavori dei loro nonni e bisnonni. Sta succedendo in molte parti d'Italia: da un lato abbiamo la globalizzazione sfrenata, e dall'altro, tra il recupero dei piccoli borghi e delle coltivazioni antiche, ci stiamo riavvicinando alla bellezza della cura e dell'attenzione per ciò che è piccolo e vicino a noi».

Anche questo fa parte del cambiamento? «È così. E lo vediamo attraverso le petizioni, che sono storie raccontate da singole persone che cercano il sostegno di altre persone. Alla fine Change.org è fatta di storie, e condividerle fa capire come sia possibile cambiare, perché è attraverso gli altri, attraverso la spinta dal basso, che raggiungiamo abbastanza potere per arrivare al cambiamento. È ipnotico, è emozionante, vedere come le firme aumentano di secondo in secondo, e vederle crescere significa che chi soffre da solo non è più solo, chi si è posto un obiettivo da raggiungere ha trovato tanti compagni di viaggio».

Come nasce la sua spinta verso l'attivismo? «Sono sempre stata così, fin da bambina non sopportavo le ingiustizie nei confronti degli animali, non tolleravo che l'ambiente o le persone venissero maltrattati».

©RIPRODUZIONE RISERVATA